www.agstg.ch

albatros

Edizione no. 58 • Luglio 2020 • Tiratura 6000 ex. in italiano, tedesco e francese

Fotografia: 123rf.com/ Polina Zubko

Ricerca animali per i prodotti cosmetici

Sperimentazione animale nella ricerca sulle infezioni – La sofferenza degli animali dietro al COVID-19

Il progetto ALT-AIR

La ricerca svizzera nella lotta al coronavirus

CAAVS • Comunità d'Azione *Antivivisezionisti Svizzeri* • Lega nazionale dell'antivivisezione

Contenuto

2 Editoriale

3 Ricerca animali per i prodotti cosmetici

7 Sperimentazione animale nella ricerca sulle infezioni – La sofferenza degli animali dietro al COVID-19

9 Richiesta di adesione e CA AVIS Shop

10 Il progetto ALT-AIR

12 Breve e conciso

15 La ricerca svizzera nella lotta al coronavirus

18 Bambini & teenager: Il cane – Amico dell'uomo dalla notte dei tempi

20 Il 27.9.2020 gli amanti degli animali votano NO all'allentamento della Legge sulla caccia.

21 Il libro «Sperimentazione animale – Verso un cambio di paradigma» «Legislazione e politica in materia di sperimentazione animale»

Colophon

Editore:
CA *AVS* • Comunità d'Azione Antivivisezionisti Svizzeri, Lega nazionale dell'antivivisezione
Brisiweg 34 • CH-8400 Winterthur
Tel. +41 (0)41 558 96 89
www.agstg.ch • office@agstg.ch

Presidente: Maya Conoci

Redazione: Stefan Weber

Traduzioni in francese: Ana Sampaio

Traduzioni in italiano: Antonietta Fiorini

Tiratura: 6000 ex. in totale

Stampato da: Druckerei Appenzeller Volksfreund, 9050 Appenzell

Layout: Meike Teichmann, www.meike-teichmann.de

Pubblicazione: Tre edizioni annue e un calendario in tedesco, francese e italiano

Prezzo/Abbonamento:
Per i soci della CA *AVS* gratis.
Per l'abbonamento si veda l'inserto all'interno

Donazioni/Pagamenti:
Conto corrente postale: 40-7777-6
IBAN CH45 0900 0000 4000 7777 6
Codice SWIFT/BIC: POFICHBEXXX
Banca destinataria: Swiss Post, PostFinance, Nordring 8, CH-3030 Berna
Numero di clearing: 09000

La riproduzione è consentita se viene indicata la fonte.

myclimate neutrale stampa
No. 01-11-916834 – www.myclimate.org
© myclimate – The Climate Protection Partnership

FSC Mix
Cert no. SQS-COC-100229
www.fsc.org
© 1996 Forest Stewardship Council

Care Lettrici, cari Lettori,

Desideriamo richiamare la Vostra attenzione sul modulo allegato inerente alla petizione supportata dalla CA AVIS. L'inserimento dell'indirizzo e-mail non è richiesto. Potete inviare a noi, oppure alla Fondazione Animalfree Research, i moduli corredati di una o due firme. Ogni singola firma è importante, purché venga inoltrata. Moduli firmati e dimenticati in un cassetto non ci sono purtroppo di aiuto.

A causa del Coronavirus, le fattorie didattiche hanno dovuto rinunciare all'organizzazione di eventi e all'accoglienza di visitatori per diverse settimane a partire da marzo. Oltre agli introiti, anche le offerte per il vitto degli animali hanno subito una netta diminuzione. Agli inizi di maggio la CA AVIS ha quindi effettuato donazioni a favore di numerose organizzazioni a livello nazionale e internazionale. Ciò è stato possibile soltanto grazie al contributo apportato alla CA AVIS con le Vostre donazioni. Grazie di cuore per il sostegno!

Già nel numero 55 di Albatros avevamo annunciato una serie di articoli sulla sperimentazione animale nella cosmesi che abbiamo poi iniziato soltanto nel numero 57 con il titolo «Test sugli animali dei prodotti cosmetici per il mercato cinese». In questo numero continuiamo la serie con l'articolo «Ricerca animali per i prodotti cosmetici» e dal numero 59 pubblicheremo una ricetta per ogni edizione che potrete utilizzare per realizzare voi stessi un prodotto cosmetico. Ci scusiamo per il ritardo!

I lettori di Albatros hanno contribuito con numerose firme affinché il referendum contro la disastrosa legge sulla caccia venisse approvato. Il referendum, originariamente previsto per il 17 maggio è stato rinviato al 27 settembre 2020. Il Vostro NO apre la strada a una revisione della nuova Legge sulla caccia.

Le lettrici e i lettori di questa rivista ci hanno chiesto se la nostra serie di articoli, quali ad esempio «Studi scientifici critici verso la sperimentazione animale» poteva essere seguita anche leggendo soltanto singoli numeri ricevuti in regalo da amici e conoscenti. I nostri articoli non sono strutturati come continuazione dei precedenti ed è quindi possibile, ad esempio, leggere «Sperimentazione animale – Verso un cambio di paradigma» in questo numero anche senza avere mai avuto tra le mani un numero di Albatros e quindi senza conoscerne la prima e la seconda parte.

Abbiamo accolto la richiesta di alcune lettrici e abbiamo nuovamente stampato un dipinto di Chantal Kaufmann sul retro di quest'edizione.

Accettiamo sempre di buon grado proposte di argomenti specifici, suggerimenti, idee e critiche costruttive. Naturalmente inviamo copie gratuite di edizioni della nostra rivista affinché vengano distribuite. Vi chiediamo gentilmente di informarci per tempo in caso di grandi quantitativi in modo da consentirci di impartire l'ordine corrispondente alla tipografia.

Il Vostro Team di Albatros vi augura un'estate possibilmente piacevole nonostante il perdurare della pandemia.

Ricerca animali per i prodotti cosmetici

La legislazione in materia di sperimentazione animale per i prodotti cosmetici è diversa in tutto il mondo e l'orientamento nella sua fattispecie è quasi impossibile. Le modifiche legislative nell'UE (il regolamento sulle sostanze chimiche REACH e il divieto di sperimentazione animali per i cosmetici del 2013), unite all'assenza di un espresso divieto di sperimentazione animale nella cosmesi in Svizzera, creano ulteriore insicurezza. La CA AVIS ha seguito gli sviluppi degli ultimi anni e informato con regolarità l'opinione pubblica. Con quest'articolo vogliamo fare il punto della situazione:

Stato attuale della legislazione nell'UE e in Svizzera

Dal 2013 nell'UE vige il divieto di testare su animali i prodotti cosmetici finiti e i relativi ingredienti. In luogo di questi esperimenti è previsto il ricorso a metodi senza animali. Anche la commercializzazione di nuovi prodotti cosmetici e dei relativi ingredienti che siano stati oggetto di test su animali è da allora proibita in tutta l'Unione Europea. In Svizzera invece, la ricerca animale a scopi di cosmesi non è vietata, ma per i prodotti cosmetici finiti o per gli ingredienti utilizzati esclusivamente nella produzione di cosmetici, non viene più effettuata in questo Paese. Una delle ragioni di questo comportamento risiede nell'ordinamento svizzero in materia di protezione animale che ammette esclusivamente esperimenti che siano, almeno marginalmente, finalizzati a fruttare nuove conoscenze su processi vitali fondamentali, a tutelare la vita e la salute dell'uomo e degli animali, o a proteggere l'ambiente naturale (Art. 137 Comma 1 dell'Ordinamento sulla protezione animale). L'altra ragione è il divieto dell'UE alla sperimentazione animale nella cosmesi, per vendere i propri prodotti nell'Unione Europea infatti, i produttori svizzeri devono rispettarne la legislazione.

In virtù della legislazione attuale, tutti i prodotti cosmetici commercializzati nell'UE e in Svizzera sono veramente esenti da sperimentazione animale?

Nonostante la legislazione attuale, la maggior parte dei prodotti cosmetici in Svizzera e nell'UE non sono ancora completamente esenti da sperimentazione animale, in quanto molte sostanze che li compongono ne sono tutt'ora assoggettate. Si tratta di sostanze che vengono utilizzate anche in ambiti in cui la sperimentazione animale è consentita o addirittura imposta. In effetti per circa il 90% dei componenti cosmetici questi multiusi sono previsti. Essi vengono utilizzati, ad esempio, in preparati farmaceutici o prodotti chimici per i quali sono imposti test di sicurezza sugli animali o test ai sensi delle disposizioni REACH.

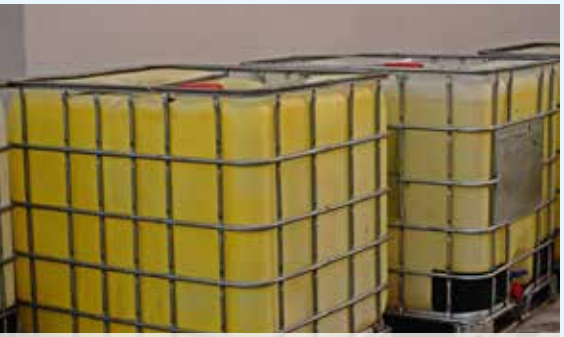
Due noti esempi di ingredienti cosmetici multiuso sono la dietanolamina DEA (spesso indicata come cocamide DEA nella cosmesi) e il triclosan. La dietanolamina viene utilizzata, tra l'altro, nell'industria chimica e si trova, ad esempio, nei solventi e nei detergenti. Nei prodotti cosmetici quali gel doccia, saponi, shampoo e balsami, la Cocamide DEA assicura, come emulsionante, la consistenza desiderata del prodotto. Il triclosan viene invece utilizzato soprattutto nei farmaci contro l'acne per il suo effetto antisettico. Nei prodotti cosmetici è usato come conservante, nei dentifrici e nei deodoranti trova impiego soprattutto per il suo effetto antibatterico e antiodore.

In Svizzera non esiste un espresso divieto di sperimentazione animale nella cosmesi.

C'è bisogno di test sugli animali per una cosmesi sicura?

Numerosi ingredienti attualmente utilizzati nei prodotti cosmetici si sono rivelati nocivi nei test sugli animali. Ciononostante il loro impiego nella cosmesi nell'UE e in Svizzera è ancora consentito. I numerosi esperimenti su animali condotti per testare la sicurezza di sostanze quali la Cocamide DEA e il triclosan non sono stati in grado di fornire informazioni circa la loro azione sull'uomo.

Fotografia: 123rf.com/5second (titolo), 123rf.com/Fedor Selivanov



Il 90% dei componenti cosmetici non vengono utilizzati soltanto nella cosmesi bensì anche in preparati farmaceutici o in prodotti chimici.

«(...) Nel settembre 2016, l'autorità statunitense FDA ha pronunciato un ampio divieto dell'uso del triclosan (...). Secondo la FDA esistono alcuni studi su animali in cui vengono descritti gli effetti tossici del triclosan in dosi elevate. Finora, tuttavia, non esistono dati che comprovino una rilevanza di questi risultati sotto il profilo dei rischi per gli esseri umani soprattutto in considerazione della bassa esposizione. Analogamente, non sono disponibili dati sufficienti per valutare il rischio di sviluppare una resistenza agli antibiotici. Questo divieto si basa pertanto su prove insufficienti circa gli effetti legati all'uso quotidiano a lungo termine (...)», scrivono Theresa Martin e Ralf Stahlmann in un articolo sul triclosan nella rivista specifica per farmacisti «Deutschen Apotheker Zeitung», «Il divieto dell'FDA sull'uso di triclosan si riferisce soltanto ai saponi antisettici, ma anche i prodotti per l'igiene orale contengono triclosan. Il dentifricio Colgate Total® contiene ad esempio triclosan in una concentrazione del 0,3%. Dal punto di vista della FDA, alcuni studi ne hanno dimostrato l'effetto positivo sulla salute dentale. Colgate-Palmolive Co. afferma sul proprio sito Internet che sul dentifricio Colgate Total® sono stati pubblicati oltre 90 diversi studi clinici nei quali vengono confermate sicurezza ed efficacia. Secondo il produttore, le autorità preposte alla sorveglianza hanno accesso a questi dati e hanno valutato il dentifricio come sicuro ed efficace. Colgate-Palmolive Co. spiega che l'interazione dei tre principi attivi triclosan, copolimero e fluoruro può prevenire patologie quali carie, gengivite e placca.»[1]

L'esempio del triclosan rivela ancora una volta in modo inconfutabile lo scarso significato della sperimentazione animale per la salute umana: pur essendo ancora reputati necessari per la sicurezza umana, gli esperimenti su animali vengono al contempo definiti privi di significato e ignorati. Si fa invece riferimento agli studi clinici sull'uomo e i risultati di questi studi sono considerati fondamentali per la valutazione della sicurezza del triclosan. Gli esperimenti sugli animali si sono quindi rivelati palesemente superflui.

Un ulteriore esempio dell'inutilità della sperimentazione animale ci viene fornito dai test con i sali di alluminio che in numerosi casi hanno favorito lo sviluppo del cancro negli animali. Ciononostante la produzione e la commercializzazione di deodoranti contenenti sale di alluminio sono ancora consentite, i risultati dei test su animali non hanno valore di prova della cancerogenicità di tali deodoranti. Questi test di scarso rilievo sono stati resi noti all'opinione pubblica, tra l'altro, nel 2016: ricercatori ginevrini hanno sondato nel 2016 «il rischio effettivo (di cancro) nell'ambito di un uso comune dei deodoranti». I loro esperimenti hanno dimostrato che l'insorgenza del cancro nei topi veniva favorita iniettando loro cellule mammarie coltivate in una soluzione contenente alluminio. Questi risultati non hanno avuto alcun impatto sulla legislazione – l'Ufficio federale della sicurezza alimentare e di veterinaria (USAV) ha provveduto a dissipare le preoccupazioni dei consumatori affermando che i risultati degli esperimenti sugli animali non sono in grado di fornire una «valutazione del rischio effettivo nel contesto di un normale impiego di questi deodoranti».[2]

In conclusione, non potendo essere trasferiti sull'uomo, i risultati dei test sugli animali non sono quindi indice di affidabilità. Di conseguenza, una valutazione della sicurezza dei prodotti cosmetici basata su sperimentazione animale è pressoché impossibile.

Sebbene un gran numero di ingredienti cosmetici si siano rivelati nocivi nei test sugli animali, il loro impiego nella cosmesi è ancora consentito in quanto i risultati di questi test sono considerati non trasferibili sull'uomo.

Esiste veramente una cosmesi completamente esente da test su animali?

Poiché la maggior parte degli ingredienti che compongono i cosmetici trovano impiego anche in preparati farmaceutici, per i quali i test su animali vengono imposti, soltanto una piccola quantità di cosmetici può essere effettivamente definita animal-free. Ci sono tuttavia produttori che si premurano di utilizzare esclusivamente ingredienti non testati su animali nella realizzazione dei loro prodotti. Nell'acquisto delle materie prime sono attenti ad evitare quei componenti che in ragione del loro multiuso vengono testati su animali. Alcune case produttrici si spingono fino al punto di acquistare materie prime soltanto da aziende che si astengono completamente dalla sperimentazione animale. Queste aziende quali ad es. LUSH, attuano chiare direttive contro la sperimentazione animale. Sul sito Internet di quest'ultima si legge, tra l'altro, la seguente dichiarazione: «Per i nostri prodotti, realizzati artigianalmente e con ingredienti freschi, acquistiamo le nostre materie prime esclu-

Fotografia: 123rf.com/Slert Wit (in alto), 123rf.com/Iuliia Mikhalitskaia (in basso)

sivamente da aziende che attualmente si astengono da qualsiasi forma di test sugli animali e che prevedono di astenervisi anche in futuro. Grazie a questa scelta, LUSH non fa confluire il proprio denaro in aziende che praticano sperimentazione animale. La nostra attenzione non si concentra soltanto sulla singola materia prima che acquistiamo da una determinata azienda, bensì sul comportamento complessivo di quest'ultima rispetto alle metodologie di test. Se un'azienda ci offre una materia prima non testata su animali, ma poi, per altre ragioni, commissiona o esegue direttamente test su animali per un'altra, noi non acquisteremo da questo produttore, a prescindere dagli scopi, siano questi alimentari, farmacologici o legati alla cosmesi, per cui commissiona o esegue i test in oggetto.»

Le aziende preoccupate di offrire prodotti assolutamente esenti da sperimentazione animale utilizzano spesso un logo volto a evidenziare con chiarezza l'assenza di test su animali nella propria cosmesi.

In netto contrasto con questo comportamento si trovano ad agire le aziende svizzere o dell'UE che commercializzano i propri cosmetici in Paesi in cui la sperimentazione animale per questi prodotti è obbligatoria.

Nonostante non svolgano in prima persona sperimentazione animale, queste aziende la commissionano a terzi.

In seguito pubblichiamo una panoramica dei loghi dei prodotti cosmetici esenti da sperimentazione animale.

Alcune aziende o marchi famosi autorizzati ad utilizzare uno o più loghi sono ad esempio Dr. Hauschka, Lush, Paul Mitchell, Santaverde e The Body Shop. A causa del costante affacciarsi sul mercato di nuove aziende o marchi certificati come esenti da sperimentazione animale, o di altri che addirittura perdono questa certificazione, gli elenchi di queste aziende o marchi di terzi sono spesso

PANORAMICA DEI MARCHI COSMETICI CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALL'ASSENZA DI TEST SUGLI ANIMALI

Sigillo	Logo	Marque entière / entreprise certifiée	Il prodotto finito non è stato testato su animali	Gli ingredienti del prodotto non sono stati testati su animali	Vegano	Cosmesi naturale
Leaping Bunny / HCS (Humane Cosmetic Standard)		Si	Si	Si	No	No
Positivliste des Deutschen Tierschutzbunds e.V.		Si	Si	Si	No	No
Cosmos	COSMOS ORGANIC COSMOS NATURAL	No	Si	Si	No	Si
Vegan Blume	Vegan	No	Si	No	Si	No
BDIH		No	Si	Si	No	Si
Nature		No	Si	No	No	Si
Peta - cruelty free	cruelty free	Si	Si	Si	No	No
Peta - cruelty free & vegan	cruelty free and vegan	Si	Si	Si	Si	No
ecocert	ECOCERT	No	Si	No	No	Si
V-Label Vegetarisch		No	Si	Si	No	No
V-Label Vegan	VEGAN	No	Si	Si	Si	No

Versione 15.04.2020 | Ärzte gegen Tierversuche e.V. • Goethestr. 6-8 • 51143 Köln | www.kosmetik.aerzte-gegen-tierversuche.de

Nella maggior parte dei Paesi, la sperimentazione animale per scopi cosmetici è ancora consentita o addirittura obbligatoria.

L'UE richiede il divieto della sperimentazione animale per i prodotti cosmetici.

Nonostante il divieto di sperimentazione animale a fini cosmetici sancito dall'UE non possa portare ad una cosmesi completamente esente da test su animali, esso costituisce un importante segnale.

incompleti o non corretti. Si raccomanda quindi di consultare direttamente il sito Internet delle Autorità di certificazione (vedere **agstg.ch/Albatros58-cosmetici.pdf**) per reperire informazioni aggiornate su quali aziende o marchi dispongano delle rispettive certificazioni.

In senso stretto una cosmesi completamente esente da sperimentazione animale è ovviamente inesistente in quanto in passato questi esperimenti si svolgevano pressoché per tutte le sostanze.

I test sugli animali nell'ambito della cosmesi in altri Paesi sono ancora prescritti?

In 80% dei Paesi la sperimentazione su animali dei prodotti cosmetici è ancora consentita o addirittura obbligatoria. Un triste primato lo detiene la Cina dove i test su animali per l'immissione sul mercato di determinati prodotti viene imposta per Legge. La Cina ammette test cosmetici animal-free soltanto per i prodotti «Non-Special-Use» realizzati a livello locale, quali ad es. profumo, prodotti per la cura delle unghie e della pelle, shampoo, gel doccia e make-up. Per l'immissione sul mercato cinese di cosmetici prodotti all'estero invece, e per tutti i prodotti «Special-Use» quali, tra l'altro, tinture per capelli, deodoranti e prodotti per la protezione solare, i test su animali sono ancora imposti. Ciò vale anche per prodotti realizzati ad es. nell'UE, sottoposti a test animal-free e dichiarati sicuri. I prodotti esportati in Cina devono essere testati su animali presso istituzioni locali. Questi test sono accettati e finanziati da molte aziende dell'UE che intendono commercializzare tali prodotti in Cina. I dati ottenuti da questi test non possono tuttavia essere utilizzati per sviluppare prodotti destinati al mercato dell'Unione Europea. Nonostante queste normative, gli esperimenti su animali per fini cosmetici nei paesi extra UE sono una spina nel fianco per il Parlamento Europeo: come pubblicato nel 2018 in un comunicato stampa, il Parlamento ritiene insufficienti sotto il profilo di completezza e affidabilità, le informazioni sui prodotti cosmetici di Paesi terzi che ne impongono tutt'ora i test su animali. Si richiede invece un divieto mondiale della sperimentazione animale nella cosmesi. In questo contesto è stato annunciato che l'UE intercederà presso le Nazioni Unite per un divieto mondiale della sperimentazione animale nella cosmesi e chiederà di vietare la commercializzazione di prodotti cosmetici testati su animali entro il 2023.[3]

Nonostante non abbia portato all'abolizione della vendita di cosmetici non completamente esenti da sperimentazione animale sul mercato dell'UE o sul mercato svizzero, il divieto dell'UE del 2013 ha rappresentato un grande passo nella giusta direzione. Questo divieto racchiude un segnale importante, una chiara testimonianza che anche in ambito istituzionale è stata finalmente riconosciuta l'inutilità degli esperimenti su animali per testare la sicurezza delle varie sostanze, e che in luogo di questi ultimi possono e devono essere applicati metodi migliori, animal-free, e di rilievo per la medicina umana. Sebbene finora il divieto dell'UE interessi soltanto la sperimentazione animale per i prodotti cosmetici, è soltanto questione di tempo prima che si faccia strada la consapevolezza che quest'ultima deve essere vietata anche in altri campi. Il divieto di commercializzazione di cosmetici testati su animali da parte dell'UE, ha esercitato pressioni anche su altri Paesi che dovranno varare a loro volta un divieto di sperimentazione animale per questi prodotti. In effetti dal 2013 molti Paesi stanno pianificando o hanno già imposto il divieto di test su animali in ambito cosmetico. Pertanto, il divieto nell'UE, e nei Paesi che la seguiranno in questa scelta, ha l'effetto di promuovere la ricerca senza animali e il conseguente riconoscimento internazionale di questa metodologia.

Soltanto con un espresso divieto, l'UE ha potuto assumere questo importante ruolo pionieristico. Una legislazione come quella svizzera, che non vieta espressamente la sperimentazione animale per la cosmesi, non può portare a questo importante cambiamento di mentalità. Il divieto dell'UE ha eliminato un importante ostacolo alla ricerca senza animali. È prevedibile che, dopo il divieto di sperimentazione animale per i cosmetici, sempre più Paesi introdurranno questo divieto anche in relazione a sostanze quali farmaci o prodotti chimici, per le quali i test di sicurezza sugli animali sono tutt'ora obbligatori.

Testo: Marietta Haller

Fonti di informazione:
www.agstg.ch/quellen/albatros58.pdf
o 041 558 96 89

Fotografia: 123rf.com/Bogdan Serban (sinistra), 123rf.com/Amiki Shiyev (centro), 123rf.com/Dmitry Kalinovsky (destra)

Sperimentazione animale nella ricerca sulle infezioni La sofferenza degli animali dietro al COVID-19

a cura della Dottoressa Gaby Neumann medico veterinario presso l'Associazione Ärzte gegen Tierversuche e.V.

Sulla scia dell'emergenza scatenata dal Coronavirus, è di fondamentale importanza sviluppare un vaccino e trovare farmaci in grado di impedirne un decorso critico o di alleviarne i sintomi nei pazienti contagiati.

Tutti questi obiettivi devono essere raggiunti con estrema rapidità. E devono aiutare la specie bersaglio, ovvero gli esseri umani. La diffusione della SARS-CoV-2 è così rapida perché il virus si è specializzato molto bene sul suo ospite. Nessun'altra specie è altrettanto esposta quanto l'uomo, quindi l'efficacia degli esperimenti sugli animali è più che discutibile. A ciò si aggiunge che questi ultimi sono notoriamente molto dispendiosi in termini di tempo e denaro. Come si spiega allora che perfino di fronte alla rapida diffusione della SARS-CoV-2 si rimanga ancora ancorati a questo metodo e si stia cercando «un modello animale adatto»? Questo comporta, per noi umani, tempi troppo lunghi prima che vengano sviluppati vaccini e farmaci efficaci. E per gli animali immensa sofferenza.

Epidemia di SARS-CoV 2002 - innumerevoli „modelli animali" e ancora nessuno che sia trasferibile sull'uomo

Quest'aspetto era già evidente in occasione del primo focolaio di SARS-CoV nel 2002. Allora erano stati condotti esperimenti con 5 specie di scimmie (scimmie rhesus, scimmie di Giava, cercopitechi, scimmie scoiattolo e tamarini imperatori), ratti, topi, porcellini d'India, criceti, furetti, gatti, polli e maiali. Gli animali erano stati contagiati attraverso le vene, la trachea o il naso con dosi diverse di diversi ceppi del virus. Oppure erano stati tenuti a stretto contatto con animali contagiati artificialmente. Sottoposti a osservazione per periodi da più giorni a qualche settimana per rilevarne i sintomi, erano stati infine uccisi per studiarne i mutamenti d'organo.[1-3] Tutte le specie animali erano predisposte al contagio con il SARS-CoV, e il virus era anche stato secreto attraverso i fluidi corporei. Ciononostante i sintomi e il decorso non erano paragonabili a quelli registrati per la stessa malattia nell'uomo.

A seconda della specie e del ceppo di virus utilizzato, nelle scimmie si erano registrati ad esempio da una totale assenza di sintomi fino a sintomi gravi quali respirazione accelerata, tosse, febbre, diarrea, perdita di appetito e forte debolezza. Anche il quadro clinico polmonare era molto variabile, in parte senza alcuna mutazione tessutale fino ad arrivare a una grave infiammazione dei polmoni.[4-7] Soprattutto nelle scimmie di Giava si erano registrati in parte forti sintomi della patologia, un aspetto che secondo gli autori dello studio, faceva di loro «buoni modelli animali« per lo studio del virus della SARS-CoV.[8] In nessun animale tuttavia erano stati rilevati sintomi così gravi come negli umani o addirittura decessi a causa dell'infezione SARS.[2]

Una similitudine che i furetti condividono con gli esseri umani rende questa specie sfortunata candidata alla ricerca biomedica. Anche loro possono contrarre l'influenza e quindi fungere da «sistema modello» per la ricerca sulle malattie virali delle vie respiratorie.[9] Nel corso dell'ultima epidemia di SARS-CoV sono stati infatti contagiati artificialmente e hanno in parte sviluppato letargie, gravi mutazioni nel fegato e nelle vie respiratorie con rivolti mortali.[10-12]

Essendo i più comuni «animali da laboratorio», anche i topi sono stati contagiati artificialmente. Per questo scopo sono stati «manipolati geneticamente»

Scimmie rhesus in recinto

Fotografia: 123rf.com/ Bernard Chantal (titolo), 123rf.com/ Ahmed Abd Elrahman (in basso)

Topi umanizzati

l'Istituto Friedrich-Loeffler sull'isola di Riems

diversi ceppi con difetti diversi nel sistema immunitario.[13] Tuttavia l'infezione da SARS-CoV ha causato in questi esemplari solo lievi mutazioni delle vie respiratorie e soltanto i più anziani hanno riportato sintomi quali perdita di peso, crampi, pelo arruffato e segni di disidratazione. I topi di un'età compresa tra le 4 e le 6 settimane invece, non hanno riportato né sintomi né mutazioni negli organi.[3]

Per aggirare l'ostacolo della scarsa trasferibilità di questi studi agli esseri umani, sono stati sviluppati i cosiddetti «ceppi del coronavirus adattati ai topi». Questi ceppi hanno portato a gravi malattie negli animali fino a causarne la morte.[14,15] I virus modificati sono stati utilizzati con lo stesso «successo» anche nei ratti.16 Un approccio di questo tipo è completamente assurdo. Adattandosi ad un'altra specie (topo o ratto) infatti, il virus ha subito una mutazione piò o meno rilevante, e quindi non è più paragonabile al ceppo che è stato in precedenza così pericoloso per gli esseri umani. Un altro metodo consisteva nell'induzione di mutazioni genetiche nei topi mediante implementazione di alcuni geni umani (i cosiddetti «topi umanizzati»). Le conseguenze rilevate dopo il contagio si traducevano in sintomi più gravi e anche decessi più frequenti e numerosi di questi animali.17,18 In parte si sono tuttavia registrati sintomi che non si erano verificati nell'uomo, come ad esempio disturbi neurologici. Non c'è da stupirsi perché, anche se impiantato nei topi, un gene umano si trova comunque in un organismo murino con un sistema immunitario diverso e con geni propri (diversi da quelli umani). Pertanto l'interazione tra topo, gene umano e virus, non è prevedibile e i risultati non possono essere trasferiti all'uomo.

SARS-CoV-2 2020 – La sperimentazione animale come ostacolo alla ricerca

Nel contesto dell'attuale pandemia da coronavirus sono già stati avviati diversi esperimenti su animali. Anche in questo caso i test vengono effettuati in un primo momento sui topi.[19,20] Tuttavia, come già menzionato, per la loro scarsa suscettibilità al virus, non sono particolarmente adatti come «modello di malattia».[21] Presso l'Istituto Friedrich-Loeffler sull'isola di Riems sul Mar Baltico, vicino a Greifswald, "animali da fattoria" quali maiali e polli, ma anche furetti e pipistrelli vengono contagiati artificialmente con il virus.[22] Soprattutto per i delicati furetti questo comporta sofferenze protratte per diversi giorni. Attualmente l'attenzione mondiale si concentra sugli esperimenti sulle scimmie. Questo fenomeno assume dimensioni tali che i laboratori incontrano perfino difficoltà a reperire le scimmie per gli esperimenti. E' una vera e propria competizione quella insorta tra i ricercatori. Con l'obiettivo di essere i primi a sviluppare un vaccino o un farmaco contro il virus. Per il gruppo di ricerca che arriverà per primo sono in palio prestigio e denaro. Tutto questo a spese degli animali che nei molteplici esperimenti devono subire atroci sofferenze.[23] Che gli stessi esperimenti siano attualmente in corso in diverse località del mondo, è una realtà che viene completamente ignorata.

Gli esperimenti su animali effettuati nel corso dell'ultima epidemia di SARS-CoV nel 2002, hanno rilevato un dato inconfutabile: come in altri campi della ricerca biomedica, la trasferibilità dei risultati sull'uomo era estremamente difficile. La messa a punto di terapie che facessero da corollario a questo lavoro non ha avuto luogo. Inoltre, come metodologia, i test sugli animali procedono troppo lentamente per essere in grado di svolgere un qualsiasi ruolo nella lotta contro il virus. Anche questa problematica è argomento di attualità. Non senza motivo infatti, la procedura abituale nello sviluppo del vaccino è stata abbandonata. Gli esperimenti sugli animali sono imposti per legge prima che i vaccini vengano testati sull'uomo. Nella crisi scatenata dal coronavirus, gli studi clinici sull'uomo vengono condotti in parallelo con i test sugli animali oppure questi ultimi seguono in una fase immediatamente successiva.[24,25] Ciò dimostra ancora una volta che anche i fautori di questa metodologia sono consapevoli di quanto gli esperimenti su animali siano autentici inibitori del progresso nella ricerca. Non si può che auspicare un emendamento della legislazione in materia, che renda possibile il ricorso a metodi di test efficaci e animal-free, e un allontanamento da questa pratica ormai superata. Ciò favorirebbe uno sviluppo molto più rapido di vaccini e farmaci contro la SARSCoV-2 per i pazienti malati o per le persone a rischio.

Testo: Marietta Haller

Fonti di informazione:
www.agstg.ch/quellen/albatros58.pdf
o 041 558 96 89

Fotografia: 123rf.com/ Vasily Koval (in alto a sinistra), 123rf.com/ Foto Henk (in alto a destra), 123rf.com/ Perig (Pagina sotto)

Vaccinazione

Basta! La sperimentazione animale va abolita. Desidero sostenere l'attività della CA *AVS*

☐ **Con la presente faccio richiesta di adesione** in qualità di socio sostenitore della **CA *AVS*** impegnandomi a versare un contributo regolare. In qualità di socio sostenitore, mi saranno inviati Tre numeri all'anno della rivista «Albatros» e un calendario. I contributi annuali ammontano per gli adulti a CHF 100.– /Euro 100.– e per gli allievi e studenti a CHF 30.– /Euro 30.–.

☐ Desidero partecipare attivamente alla **CA *AVS***. Vi prego di inviarmi il modulo per attivisti.

☐ Siamo un'associazione e desideriamo divenire membro ufficiale con diritto di voto della **CA *AVS*** (Comunità d'azione «Antivivisezionisti Svizzeri»). Presentiamo quindi richiesta di adesione alla **CA *AVS*** e ci impegniamo ad agire in conformità con gli obiettivi della **CA *AVS***.

☐ Io voglio abbonare la rivista «Albatros» per CHF 25.– /25.– Euro all'anno.

☐ «Albatros» un regalo intelligente! Regalo un abbonamento annuale di Albatros per CHF 25.–/Euro 25.–

☐ Vi prego cortesemente di inviarmi copie gratuite della ____ rivista per la distribuzione e l'esposizione.

☐ Sig.ra ☐ Sig. ☐ Organizzazione

Nome

Cognome

Via/ N°

CAP/ Località

Stato

E-Mail

Per favore mettere una crocetta sul punto desiderato, compilare l'indirizzo e spedire per posta o mail a:
CA*AVS*
Brisiweg 34
CH-8400 Winterthur
E-Mail: office@agstg.ch

CA *AVS* Shop

Lingua	Articolo	Prodotto	Descrizione dell'articolo	Ø Formato	Prezzo
d / f / i	Z05	Borsa	«Mi assumo la responsabilità e dico no alla vivisezione!»colore: nero		Fr. 5,00
d / f / i	Z06	Borsa	«Mi assumo la responsabilità e dico no alla vivisezione!»colore: blu scuro		Fr. 5,00
d	T01	T-Shirt	«Wehrt euch gegen Tierversuche!» colore: turchese (lavare solo a 30°)	S/M/L/XL	Fr. 7,00
d	T02	T-Shirt	«Affenversuche abschaffen!» colore: nero	S/M/L	Fr. 15,00
d / f / i	T03	T-Shirt	«Per l'abolizione di tutti gli esperimenti con animali!» in 3 lingue, colore: nero, donna	XS/S/M/L	Fr. 15,00
d / f / i	T04	T-Shirt	«Per l'abolizione di tutti gli esperimenti con animali!» in 3 lingue, colore: nero, uomo	S/M/L/XXL	Fr. 15,00
d	B23	Libro	Was Sie schon immer über Tierversuche wissen wollten (Dr. Corina Gericke)	3. Auflage	Fr. 10,00
d	V04	DVD	Tierversuche sind der falsche Weg - 5 Filme der Ärzte gegen Tierversuche		Fr. 7,00

Z05/Z06

B23

T01

T02

T03/T04

V04

Per ordinazioni chiamateci al numero 041 558 96 89. Entro i confini della Svizzera la spedizione è gratuita.
Nel frattempo disponiamo di una macchina per spille di nostra proprietà e di diversi modelli con motivi ispirati alla lotta contro la vivisezione, contro la produzione di pellicce o semplicemente alla protezione degli animali. Se invece avete già un'idea sul disegno della vostra spilla, su richiesta realizziamo anche spille personalizzate.

Il progetto ALT-AIR
Per una ricerca medica più efficiente - senza sperimentazione animale

Perché questo progetto necessita del vostro aiuto?
Ad oggi istituzioni pubbliche e fondazioni private sostengono principalmente, nel campo della ricerca biomedica, progetti basati sulla sperimentazione animale. In questo contesto, l'Accademia americana della scienza (NAS) ha tuttavia dimostrato che i risultati degli esperimenti su animali non possono essere trasferiti all'uomo.

Oggigiorno numerosi gruppi di ricerca potrebbero avvalersi di metodi alternativi con un maggior potere predittivo e una migliore efficacia, ma la raccolta di fondi per progetti di ricerca senza animali si prospetta difficile.

Con il vostro sostegno potrete salvare la vita di molti animali da laboratorio.
«The Alt-Air Project» mira a fornire ai gruppi di ricerca accademici modelli gratuiti basati esclusivamente su cellule e tessuti umani e adatti alla ricerca su malattie quali la fibrosi cistica, l'asma, la bronchite cronica ostruttiva, le allergie e le infezioni virali o batteriche delle vie respiratorie.

Rispetto agli esperimenti sugli animali, questi modelli umani in vitro presentano il vantaggio di una migliore trasferibilità all'uomo dei risultati della ricerca ottenuti e del loro utilizzo per lo sviluppo di nuove terapie.

Da dove provengono le cellule umane per i modelli?
Le cellule provengono da tessuti umani ottenuti durante interventi medici come biopsie o operazioni chirurgiche e vengono utilizzati con il consenso dei pazienti.
Chi fornisce i modelli di cellule?

L'azienda biotecnologica Epithelix, fondata nel 2006, è specializzata nelle colture cellulari e nell'ingegneria dei tessuti umani (Tissue-Engineering), compresa la produzione di mini-organi umani per la ricerca sulle malattie delle vie respiratorie.

In quali ambiti il progetto Alt-Air potrà far progredire la ricerca?
1. Fibrosi cistica
La fibrosi cistica (CF), nota anche come mucoviscidosi è una grave malattia ereditaria non ancora guaribile. Tuttavia, decenni di ricerca hanno portato allo sviluppo di nuovi farmaci che migliorano significativamente lo stato di salute dei pazienti che ne sono affetti. Poiché gli effetti della malattia si ripercuotono soprattutto sul sistema respiratorio, i modelli basati su epitelio umano ricostruito in vitro contribuiscono in modo significativo allo sviluppo di questi farmaci. L'epitelio respiratorio dei pazienti affetti da FC produce un muco molto duro e appiccicoso che ostruisce le vie respiratorie causando infezioni e un'infiammazione cronica. Questo fenomeno viene riprodotto sul tessuto polmonare ricostruito in vitro per sondare l'efficacia dei farmaci e degli approcci di

Fotografia: alt-air-project.org / Ephitelix (titolo), (123rf.com/ 123rf.com/ Monticello (sinistra), 123rf.com/Kwanchai Chai-udom (destra)

terapia genica nel processo di ripristino del meccanismo di autopulizia

2. Asma, allergie,

L'asma è una malattia infiammatoria i cui sintomi colpiscono principalmente le vie respiratorie. L'epitelio dell'apparato respiratorio della persona colpita è particolarmente vulnerabile. Poiché il tessuto polmonare comunica anche con le cellule immunitarie, le infezioni dell'epitelio respiratorio contribuiscono al peggioramento dell'asma. Sui tessuti respiratori in vitro possono essere testati nuovi approcci terapeutici e farmaci antinfiammatori ad azione locale. L'epitelio ha proprietà immunoregolatorie, un aspetto promettente per la scoperta e l'identificazione di nuovi o potenziali allergeni.

3. Broncopneumopatie cronico ostruttive (COPD)

La broncopneumopatia cronica ostruttiva COPD è caratterizzata da una progressiva degenerazione del tessuto polmonare e da un crescente restringimento (ostruzione) delle vie respiratorie. Il tessuto polmonare in vitro può essere utilizzato, per i pazienti affetti da COPD, nei modelli di metaplasia oppure per la visualizzazione di marker deregolamentati.

4. Infezioni batteriche

Lo pseudomonas aeruginosa, lo streptococco pneumoniae e lo stafilococco aureo sono batteri in grado di infettare l'organismo umano attraverso le vie respiratorie. L'Organizzazione Mondiale della Sanità classifica come preoccupante l'elevata resistenza di questi batteri agli antibiotici. Per combattere le infezioni da questi agenti patogeni, è necessario sviluppare urgentemente nuovi antibiotici. Il tessuto respiratorio umano, primo bersaglio di questi batteri, può essere utilizzato come piattaforma di test per verificare l'efficacia di nuovi antibiotici.

5. Infezioni virali

L'epitelio respiratorio può essere attaccato da numerosi virus come i virus dell'influenza, i rinovirus, il virus respiratorio sinciziale, i coronavirus o il metapneuomvirus. Questi virus entrano nelle cellule attraverso i recettori e si moltiplicano nel tessuto polmonare. Il tessuto polmonare in vitro è un potente strumento per lo studio del meccanismo d'azione delle infezioni e per lo sviluppo di nuove terapie antivirali.

6. Effetti degli inquinanti atmosferici

Il tessuto dell'apparato respiratorio è la prima barriera protettiva dell'organismo contro gli inquinanti atmosferici inalati. L'effetto locale acuto o cronico delle sostanze inalate in termini di infiammazione, citotossicità o rimodellamento, può essere osservato e quantificato nel modello polmonare in vitro.

Informazioni su Epithelix

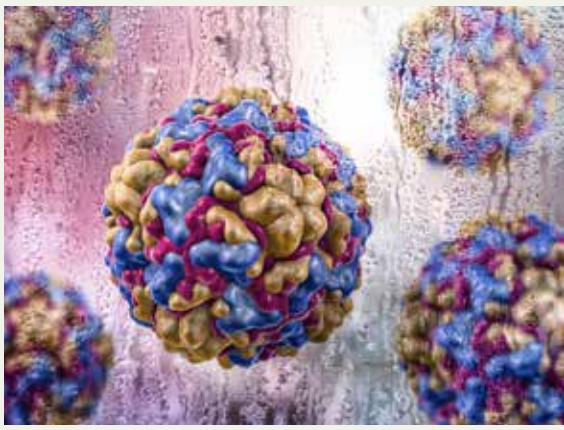
Epithelix Epithelix è un'azienda di ricerca indipendente e autofinanziata nel campo delle biotecnologie. È stata fondata nel 2006 ed è specializzata nella ricostruzione in vitro di tessuti dell'apparato respiratorio.

I minipolmoni sviluppati e prodotti da Epithelix hanno una durata di vita superiore ad un anno e si addicono quindi ai test in vitro degli effetti acuti, cronici e a lungo termine dei farmaci o dei prodotti chimici inalati.

Fin dalla sua fondazione, Epithelix sostiene la ricerca accademica creando condizioni favorevoli per i ricercatori. L'obiettivo di Epithelix consiste nel ridurre significativamente e il più rapidamente possibile l'impiego di animali da laboratorio nei test di efficacia e di tossicità delle sostanze per il sistema respiratorio.

Epithelix Sàrl
18, Chemin des Aulx –
CH-1228 Plan les Ouates

IBAN : CH51 0840 1016 1655 9890 4
BIC : MIGR CHZZ 80 A



Fotografia: 123rf.com/ bubutu (in alto), 123rf.com/ Royalty Stockphoto (pagina in alto), 123rf.com/ Kateryna Kon (pagina medio), 123rf.com / Tomas (pagina in basso)

Breve e conciso

Gli scienziati vogliono allontanarsi dagli esperimenti su animali standardizzati

Come si legge in un comunicato stampa dell'Università di Berna del 02.06.2020 «Esperti a livello internazionale su invito dell'Università di Berna hanno elaborato nuove raccomandazioni per la pianificazione degli esperimenti su animali». Il Dottor Bernhard Völkl, docente presso la Facoltà di medicina veterinaria (Vetsuisse) dell'Università di Berna, il Professor Hanno Würbel, docente di protezione animale presso la stessa Università, e altri esperti dei settori della biologia, della progettazione sperimentale e della biostatistica hanno riconosciuto la necessità di voltare le spalle alle condizioni di laboratorio standardizzate nella sperimentazione animale.

Perfino il sesso dei ricercatori influisce sui risultati della sperimentazione. I ratti reagiscono con un livello di stress più elevato di fronte agli operatori di sesso maschile.

Come gli animalisti sottolineano da molto tempo, i risultati degli esperimenti su animali sono scarsamente riproducibili. In passato la sperimentazione animale ha cercato di risolvere il problema della scarsa riproducibilità, eleggendo a gold standard gli esperimenti che si svolgevano in condizioni di laboratorio altamente standardizzate. I ricercatori hanno cercato di escludere tutti i fattori d'influenza che non erano necessari per gli esperimenti. L'obiettivo era finalizzato a migliorare i risultati degli esperimenti, riducendo al contempo il numero di animali utilizzati.[1] Sulla piattaforma Internet «Comprendere la sperimentazione animale» si legge: «Al fine di ridurre la (...) dispersione (statistica) dei risultati degli esperimenti e quindi il numero di animali necessari per testare un'ipotesi scientifica, la sperimentazione animale viene standardizzata. Ciò è di fondamentale importanza per il lavoro scientifico in quanto aumenta l'affidabilità e la riproducibilità degli studi scientifici. (...) La standardizzazione si realizza negli animali stessi, in questo contesto si parla di fenomeni noti come fattori endogeni mentre, per quanto concerne le condizioni di detenzione degli animali, entrano in gioco i cosiddetti fattori esogeni. Anche questi possono influenzare i risultati degli esperimenti».[2] Tuttavia questa standardizzazione non ha migliorato la riproducibilità. Ora questo problema deve essere risolto allontanandosi dalla standardizzazione. «L'ambito di validità di molti esperimenti su animali è così limitato che sussiste un rischio significativo di ottenere risultati non riproducibili», afferma il Professor Würbel. In luogo della standardizzazione egli raccomanda, insieme al suo team, l'«eterogeneizzazione» degli esperimenti, ovvero la pianificazione di una variazione mirata (ad es. adottando più linee di allevamento, gruppi di età o condizioni diverse di allevamento). Ciò dovrebbe contribuire ad ampliare il campo di validità dei risultati e di conseguenza migliorare la riproducibilità. «Una soluzione che si riveli ideale per tutti gli esperimenti non esiste, quindi raccomandiamo l'eterogeneizzazione generalizzata degli animali e delle condizioni ambientali. I ricercatori dovrebbero giustificare le loro soluzioni in relazione al campo di validità auspicato per i risultati degli esperimenti» commenta il Professor Völkl. Per fornire ai ricercatori raccomandazioni precise rispetto ai loro progetti di ricerca, si rende necessaria l'esplorazione di altri possibili approcci negli esperimenti futuri. «Anche se si utilizzassero più animali per i singoli esperimenti, il numero totale di animali impiegati diminuirebbe» si promette in un comunicato stampa. «Proponiamo un cambiamento di paradigma per incrementare i benefici legati alla sperimentazione animale e quindi ridurre il numero di animali utilizzati in laboratorio», commenta il Professor

Fotografia: 123rf.com/ Bel Chonock (titolo), 123rf.com/ Auremar (in basso)

Würbel. «Anziché ridurre al minimo il numero di animali per esperimento, dovremmo massimizzare l'entità delle conoscenze che ciascun animale o esperimento possono fruttare.»

Nel comunicato, il team chiede che gli sponsor della ricerca, le autorità preposte alle autorizzazioni, e gli editori di riviste scientifiche considerino l'eterogeneizzazione come un nuovo standard.[1]

La CA AVIS reputa il cambio di paradigma richiesto e la conseguente caparbia adesione al modello «Sperimentazione animale», palesemente lacunoso e inadatto per la medicina umana, una scelta sbagliata. In luogo di un cambio di paradigma all'interno della ricerca animale, è necessario puntare al passaggio dalla sperimentazione animale alla ricerca animal-free.

La standardizzazione della sperimentazione animale arriva al punto in cui, ad esempio, l'alimentazione dei pesci è controllata da computer per evitare variazioni nella somministrazione del cibo.

L'EURL ECVAM raccomanda l'utilizzo di anticorpi di derivazione non animale

Il 15.05.2020 la Commissione UE ha annunciato sulla sua homepage che il Laboratorio di Riferimento dell'Unione Europea per le alternative alla sperimentazione animale EURL ECVAM, ha emesso una raccomandazione per riconoscere la validità scientifica degli anticorpi non derivati da animali. L'EURL ECVAM raccomanda di abolire l'impiego di animali per lo sviluppo e la produzione di anticorpi.[3]

«Sebbene siano disponibili tecnologie animal-free, gli animali vengono ancora utilizzati per lo sviluppo e la produzione di anticorpi monoclonali e policlonali e di altri reagenti di affinità. Secondo i requisiti di legge della Direttiva 2010/63/UE in materia di protezione degli animali utilizzati a fini scientifici, questi ultimi non dovrebbero essere impiegati in procedure per le quali esistono alternative che forniscono le stesse informazioni o maggiori informazioni rispetto agli esperimenti sugli animali. Per questo motivo, EURL ECVAM ha incaricato il proprio Comitato scientifico consultivo (ESAC) di esaminare le prove disponibili e di esprimere un parere sulla validità scientifica degli anticorpi e di altri reagenti di affinità prodotti da tecnologie non animali».[4] Il Comitato consultivo è giunto alla conclusione che gli anticorpi esenti da animali e altri reagenti di affinità sono migliori di quelli derivati da animali. La Dottoressa Marlies Halder, una delle autrici della raccomandazione, spiega: «Gli anticorpi derivati da animali sono tipicamente diversi da lotto a lotto e hanno una bassa specificità alla molecola bersaglio. Questi problemi possono essere risolti utilizzando anticorpi prodotti con la tecnologia di esposizione fagica (phage display). Il loro utilizzo incrementa notevolmente la riproducibilità e la rilevanza dei metodi scientifici (...).» Gli anticorpi non derivati da animali sono di solito migliori rispetto agli anticorpi animali in termini di proprietà auspicate quali l'elevata affinità di legame, la stabilità e la specificità. A differenza degli anticorpi animali, gli anticorpi non animali possono essere prodotti in modo affidabile e rapido in quantità illimitata. La tecnologia di esposizione fagica è una delle tante tecnologie che da anni sono a disposizione della scienza per la produzione di anticorpi. Ciononostante, quasi un milione di animali vengono ancora utilizzati ogni anno nell'UE per la produzione di anticorpi spesso con grandi sofferenze.[3]

Sviluppo di ventilatori polmonari in Bolivia senza esperimenti su animali

A causa dell'attuale pandemia di coronavirus anche in Bolivia si registra un fabbisogno particolarmente elevato di ventilatori polmonari. «Le persone coinvolte nel progetto boliviano hanno opportunamente deciso di non perdere tempo prezioso torturando animali», scrive PETA Deutschland e. V. (Organizzazione

Sebbene per questo scopo siano disponibili tecnologie animal-free, e la Legge consenta gli esperimenti su animali soltanto «se necessari», gli animali vengono ancora utilizzati per la produzione di anticorpi.

Tedesca per la Protezione animali) nel proprio comunicato. «L'ingegnere impegnato nello sviluppo (...) ha chiesto il supporto di PETA USA e APLAB (Amor por los Animales Bolivia)». Grazie al supporto di queste due organizzazioni, gli ingegneri dell'Università di La Paz hanno potuto sviluppare un ventilatore polmonare per pazienti COVID-19, testato esclusivamente con metodi senza animali. I nuovi ventilatori polmonari MAMBU (mechatronic artificial manual breathing unit) anziché su animali, quali ad esempio maiali, sono stati testati su modelli artificiali di polmoni umani. In questo modo non si sono soltanto evitate sofferenze animali (intubazione, anestesia e respirazione artificiale), anche il tempo richiesto per lo sviluppo del nuovo ventilatore è stato notevolmente inferiore. Quest'apparecchio si è dimostrato sicuro sia nei test di simulazione, sia nei test clinici. «I nuovi ventilatori polmonari convincono per le loro eccezionali prestazioni e si addicono all'impiego in qualsiasi Paese» annuncia PETA.[5]

Il nuovo metodo rivela mutazioni involontarie nel gene target

Il sistema CRISPR/Cas è una forbice genetica molecolare impiegata ormai da anni nella ricerca per modificare i geni: con queste forbici è possibile tagliare in un punto desiderato il doppio filamento di DNA e inattivare geni o modificare determinati geni inserendo nuove sezioni di DNA nel punto di taglio. I metodi CRISPR/Cas non sono tuttavia esenti da errori e possono causare mutazioni indesiderati nel genoma. Queste mutazi-

Fotografia: 123rf.com/ Bilanol (sinistra), 123rf.com/ Iuliia Mikhalitskaia (in alto)

oni possono verificarsi non soltanto nel gene da alterare (effetto target-on), bensì anche in qualsiasi altro punto del DNA (effetti target-off). Il neurobiologo Professor Dominik Paquet dell'Istituto per la ricerca sull'ictus e la demenza presso l'Università Ludwig Maximilian di Monaco di Baviera (LMU) spiega: «Un effetto target-on può far sì che il sistema CRISPR, anziché modificare un punto specifico del gene, ne riduca o annulli la funzione. Mentre gli effetti target-off sono già stati ampiamente compresi e si dispone di buoni metodi di rilevazione degli stessi, gli effetti target-on sono stati resi noti soltanto di recente, nella ricerca non esistevano finora metodi accettati e ampiamente applicabili per la loro rilevazione». Il Professor Paquet e il suo team hanno ora sviluppato un nuovo e semplice metodo che consente di rilevare in modo affidabile gli effetti target-on causati dalla forbice genetica CRISPR/Cas9. La loro ricerca con cellule staminali umane pluripotenti indotte ha dimostrato che gli effetti target-on nelle cellule staminali umane trattate con la forbice genetica sono molto comuni. A seconda del meccanismo di riparazione utilizzato, fino al 40% delle cellule trattate sono interessate da mutazioni non intenzionali. Utilizzando un modello di coltura cellulare della malattia di Alzheimer, i ricercatori sono stati inoltre in grado di dimostrare come la comparsa dei sintomi venga ostacolata da questi effetti target-on indesiderati. Ciò comprova l'entità dell'impatto di tali mutazioni non intenzionali sui risultati degli studi che utilizzano i sistemi CRISPR/Cas. I ricercatori ritengono che il loro nuovo metodo debba essere impiegato come strumento per un ulteriore controllo della qualità finalizzato ad identificare le cellule involontariamente alterate e aumentare quindi l'affidabilità della forbice genetica CRISPR/Cas9.[6]

Benché la produzione e il collaudo di ventilatori polmonari non richieda l'impiego di animali, queste apparecchiature vengono spesso testate sui maiali.

Il laboratorio di farmacia e tossicologia (LPT) di Löhndorf conduce ancora, ora sotto una nuova gestione, esperimenti su animali

Nell'ottobre 2019, l'Organizzazione tedesca per la protezione animali SOKO Tierschutz pubblicava le riprese realizzate sotto copertura nel laboratorio di sperimentazione animale «Laboratory of Pharmacology and Toxicology» (LPT) di Mienenbüttel. Le prove documentali acquisite mettevano in luce le condizioni scioccanti che regnavano all'LPT, portando alla chiusura dello stesso nel febbraio del 2020.[7] Poiché, a causa di gravi violazioni della Legge sulla protezione animali, le Autorità per la salute e la tutela dei consumatori non ravvisavano più l'affidabilità del titolare dell'LPT, disponevano inoltre la chiusura nello stesso mese, di uno degli altri due laboratori gestiti da quest'ultimo, ovvero dell'LPT di Neugraben.[8] Nel laboratorio di Löhndorf, il terzo dello stesso operatore, gli esperimenti sugli animali possono invece continuare. Secondo quanto dichiarato dalle autorità, sotto l'aspetto giuridico questa struttura va valutata in chiave diversa, in quanto qui, in luogo di scimmie e gatti, oggetto di esperimenti sono ratti e topi, e i dipendenti sono per lo più diversi da quelli di Mienenbüttel e Neugraben.[9] Come reso noto dalla SOKO in un comunicato stampa del 28.05.2020, la situazione non è finora cambiata, presso il laboratorio di Löhndorf, contro il quale è in corso un procedimento penale per sospetta soppressione cruenta di conigli e falsificazione di uno studio sulla sperimentazione animale, gli esperimenti possono continuare.[10] In un precedente comunicato stampa del 17.01.2020, la SOKO Tierschutz informava di aver sporto denuncia già all'inizio dell'anno contro i responsabili del laboratorio di Löhndorf «dopo che una testimone aveva riferito della terribile agonia che accompagnava la morte dei conigli a causa di somministrazioni insufficienti di narcotici e di come in uno studio l'alto tasso

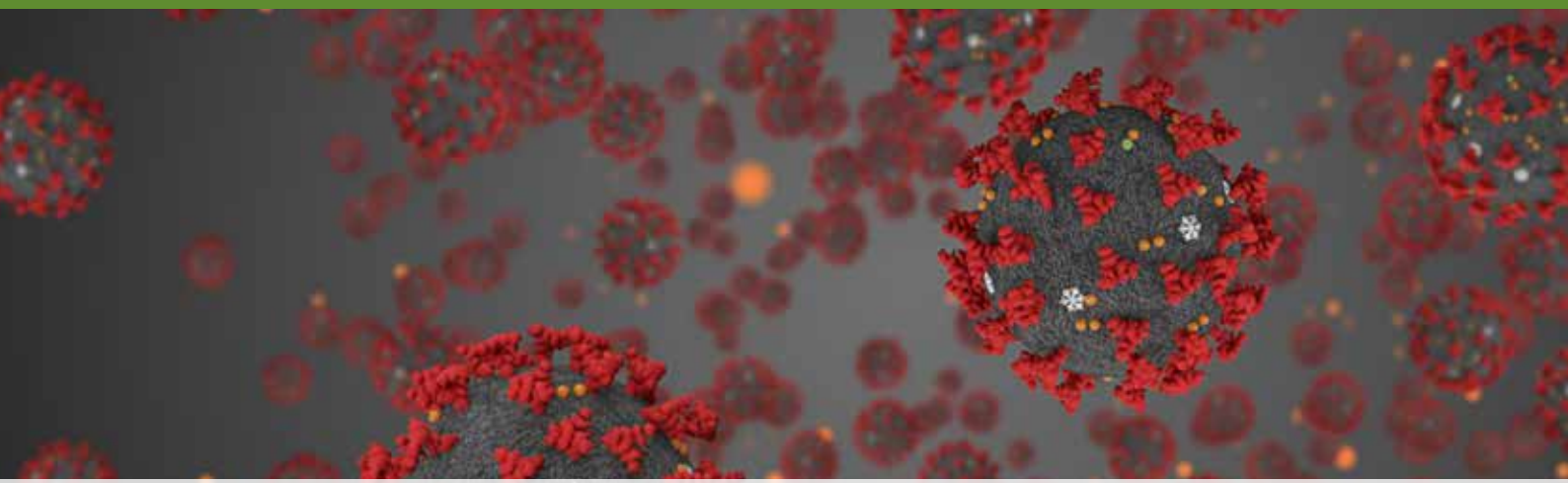
Nei confronti dell'LPT Mienenbüttel, tutt'ora ancora operativo, è in corso un procedimento penale per sospetta soppressione cruenta di conigli e falsificazione di uno studio sulla sperimentazione animale.

di mortalità dei ratti dovuto alle sostanze somministrate negli esperimenti, fosse stato occultato».[11] Inoltre l'LPT di Löhndorf ha rilevato proprio l'ex dipendente del laboratorio di Mienenbüttel che si è distinto per i suoi gesti di particolarmente crudeltà: come riferisce SOKO Tierschutz, il dipendente in questione è stato ripreso dalla telecamera nascosta mentre sbatteva intenzionalmente una scimmia «indisciplinata» contro il telaio della porta, e tormentava senza ragione un altro animale. Agli occhi degli altri dipendenti, costui possedeva la fama di «pestare gli animali senza pietà». Secondo la SOKO, questo stesso dipendente era noto anche per le provocazioni e gli attacchi ai manifestanti che protestavano contro le pratiche dell'LPT. «Ecco perché contro di lui è in corso non soltanto un procedimento penale per sospetta crudeltà verso gli animali, ma anche uno per aggressione», si legge nel comunicato stampa della SOKO. «Questa combinazione di violenza contro gli animali e gli esseri umani non costituiva ovviamente una ragione per l'LPT e la nuova Direzione per allontanare questo dipendente. Ciò testimonia l'indifferenza dell'LPT sia verso gli animali, sia verso gli esseri umani. L'affidabilità per noi è un'altra cosa e questo caso dovrebbe finalmente scuotere le autorità dello Schleswig-Holstein», commenta Friedrich Mülln della SOKO Tierschutz.[10]

Testo: Marietta Haller

Fonti di informazione:
www.agstg.ch/quellen/albatros58.pdf
o 041 558 96 89

Fotografia: 123rf.com/Lightwise (in basso), 123rf.com/Poroon (in alto)



La ricerca svizzera nella lotta al coronavirus

Già da mesi la ricerca è impegnata a livello mondiale a studiare il virus SARS-CoV-2 e la malattia, denominata COVID-19 (Corona), che causa nell'uomo. Finora non è stato possibile né sviluppare un vaccino né mettere a punto una cura che debellasse il virus. Questo fallimento è in gran parte imputabile ad un approccio di ricerca ancora prevalentemente basato sulla sperimentazione animale. Sebbene si ricorra fortunatamente sempre più spesso a metodi animal-free, l'investimento in termini di tempo e denaro in esperimenti su animali, fuorvianti e inutili, è ancora considerevole.

Il 6 maggio 2020, Meret Schneider del Partito dei Verdi ha presentato un'interpellanza in seno al Consiglio nazionale. Come spiega la Signora Schneider, il Consiglio federale ha lanciato il Programma nazionale di ricerca COVID-19 (PNR 78) tramite il Fondo nazionale svizzero FNS, con un finanziamento di 20 milioni di franchi per la ricerca biomedica e clinica sul coronavirus. «E' inoltre in corso il bando speciale biennale altamente remunerato del FNS per progetti di ricerca per la lotta contro il virus, che esorta esplicitamente anche alla ricerca animale», lamenta Meret Schneider. Il FNS ha stanziato circa dieci milioni di franchi per questo bando speciale.[1] La signora critica il fatto che ai metodi 3R, sebbene obbligatori, e in particolare allo sviluppo e all'attuazione di metodi senza animali, vengano destinati fondi che non si avvicinino nemmeno approssimativamente all'entità delle cifre stanziate per la ricerca animale: «La promozione della ricerca e dell'attuazione di metodi senza animali è insufficiente e marginale rispetto alle sovvenzioni elargite per i metodi basati su dolorosi esperimenti animali e su pratiche di allevamento inappropriate. Ogni anno, circa 650.000 animali vengono utilizzati in esperimenti e oltre un milione viene allevato e detenuto in strutture inadeguate, con un costo di diverse centinaia di milioni di franchi svizzeri all'anno. Da decenni il rapporto tra esperimenti animali e metodi animal-free è di circa 99:1 o addirittura inferiore, sebbene sia ormai dimostrato che i metodi senza animali sono più efficienti, più veloci e meno costosi.» La Signora Schneider reputa che proprio ora sarebbe arrivato il momento di abbandonare l'ormai obsoleta sperimentazione animale. In suo luogo è molto più sensato puntare a metodologie che non si avvalgono di animali in quanto palesemente più efficienti, più veloci e più economiche. In questo contesto la Signora Schneider invita il Consiglio nazionale a rispondere alle seguenti domande:

1. Il Consiglio nazionale è in grado di garantire che nel quadro della sovvenzione della ricerca sul COVID-19, si attribuisca alla ricerca senza animali un'importanza almeno equivalente, nella ripartizione delle risorse, a quella attribuita ai progetti basati sulla sperimentazione animale?

2. Si impegnerà per lo sviluppo di terapie di rilievo per la medicina umana nella lotta al COVID-19, considerando che queste ultime sono più facilmente trasferibili, scientificamente predittive, più veloci e meno costose?

Finora non è ancora stato trovato un vaccino contro il coronavirus.

Fotografia: 123rf.com/Donato Fiorentino (titolo), 123rf.com/Belcho Nock (in basso)

Soprattutto nel campo delle «scienze biologiche di base» si punta ancora sulla sperimentazione animale

I furetti vengono spesso impiegati nella ricerca delle malattie infettive umane.

3. In ambito internazionale esistono gruppi di ricerca che proprio nell'attuale crisi intravedono una grande opportunità verso un cambio di paradigma, ovvero l'abbandono del modello animale a favore dei metodi alternativi (animal-free). Come può il Consiglio federale garantire che risorse umane di questa portata siano ascoltate e possano partecipare al progetto di ricerca? Come può garantire che il Centro 3RCC locale, con il comprovato know-how dei suoi esperti, sia coinvolto nella task force scientifica COVID?[2]

Ad oggi (aggiornamento del 15 giugno 2020) l'interpellanza non è ancora stata trattata in Consiglio, ma uno sguardo al registro del progetto COVID 19 trasmette già un'idea delle risposte a queste domande. Lo scopo del registro dei progetti è di fornire informazioni su tutti i progetti sostenuti dall'FNS (e da altre fonti) in relazione al coronavirus. «Attualmente il registro dei progetti offre una panoramica della ricerca sul COVID-19 finanziata in Svizzera con fondi pubblici, esclusi i progetti autofinanziati dalle Università e dagli ospedali», informa l'FNS sul proprio sito Web. Finora tuttavia sono inclusi soltanto i progetti che rientrano nel quadro del normale finanziamento della ricerca e del bando speciale «Coronavirus», quelli del Programma Nazionale di Ricerca «Covid-19» non sono ancora contemplati.

La selezione dei progetti dimostra che, nonostante il sostegno a favore di molti metodi senza animali, soprattutto nel campo delle «scienze biologiche di base» si punta ancora sulla sperimentazione animale. Che l'ormai obsoleta ricerca animale sia destinata a fallire nella lotta contro il coronavirus è stato dimostrato, ad esempio, dalla pandemia di SARS nel 2002/2003 (causata dal coronavirus associato alla SARS (SARS-CoV)) o dall'epidemia di SERS nel 2012 (causata dal coronavirus associato al MERS (MERS-CoV)) in Medio Oriente: nonostante notevoli sforzi da parte della ricerca animale, non esiste ancora un vaccino o una cura contro la SARS e la SERS.

Che la sperimentazione animale sia il metodo sbagliato non è imputabile soltanto alle sostanziali differenze tra le specie e alla scarsa trasferibilità dei risultati all'uomo, bensì anche al considerevole dispendio che questa metodologia comporta in termini di tempo e costi. Normalmente lo sviluppo di un vaccino richiede fino a 15 anni. Benché in presenza di una pandemia la fase di test per l'approvazione di un vaccino possa essere accelerata, come riferisce il quotidiano Tagesanzeiger Swissmedic[3], i tempi di sviluppo sono comunque relativamente lunghi.

Già la ricerca di un «modello animale» nel quale riprodurre la stessa sintomatologia causata dalla malattia nei pazienti umani, richiede di per sé molto tempo prezioso che durante una pandemia non può essere sprecato. In un articolo sul coronavirus pubblicato sulla piattaforma Internet «InVitro+Jobs» si legge: «Urge un ‹modello animale› che rispetti fedelmente l'infezione nell'uomo, (...) (). In lotta contro il tempo, gli scienziati di tutto il mondo sono attualmente alla ricerca di un simile modello. Secondo i primi risultati resi noti dall'Istituto Friedrich-Loeffler, candidati di prim'ordine per un modello animale che simuli l'infezione nell'uomo con il nuovo coronavirus e si addica al test di vaccini o farmaci, sono i furetti. Negli ultimi anni quasi due terzi di tutti gli esperimenti per lo studio delle malattie infettive umane sono stati effettuati sui furetti. In tutto il mondo il furetto funge da sistema di test alternativo ai primati non umani. Tuttavia pare che molti ricercatori siano intenzionati a studiare il coronavirus anche su ‹modelli animali› geneticamente manipolati. In questo contesto il Sickson Laboratory mette già a disposizione topi geneticamente manipolati. Per sua natura il topo normalmente non si addice a quest'impiego a causa della proteina ACE2. Sulla base di precedenti ricerche

Fotografia: 123rf.com/Budabar (in alto), 123rf.com/Rashid Valitov (in basso)

sulla proteina ACE2, il Sickson Laboratory ha creato il cosiddetto topo transgenico K18-hACE2. L'informazione genetica della proteina umana è stata implementata nell'informazione generica del topo. Per un topo un'infezione da coronavirus è particolarmente dolorosa, tra le altre cose, causa un'iperregolazione dei neurotrasmettitori infiammatori nei polmoni e nel cervello. Da tre a cinque giorni dopo l'infezione, subentrano difficoltà respiratorie e letargia. L'animale muore entro sette giorni.»[4]

La ricerca senza animali, invece, è etica, sicura, trasferibile, veloce e meno costosa. «La crisi scatenata dal coronavirus evidenzia quale grave errore sia stato commesso in passato incentivando in modo insufficiente metodi di ricerca senza animali e basati sull'uomo, quali i modelli polmonari umani 3D umani e i chip multi-organo», sottolinea la Dottoressa Gaby Neumann dell'Associazione Ärzte gegen Tierversuche.[5]

Nonostante la mancanza di sostegno, esistono già progetti di ricerca molto validi, basati su esperimenti che non si avvalgono di animali. «Animalfree Research» (una fondazione svizzera che si batte per una ricerca libera da sperimentazione animale) è una delle poche istituzioni che supportano espressamente la ricerca senza animali. Sulla sua Homepage si legge: «Animalfree Research ha deciso di stanziare fondi per la ricerca di un vaccino o per il trattamento del COVID-19 nell'attuale crisi. Vengono supportate le seguenti iniziative: l'iniziativa dell'azienda biotecnologica svizzera Epithelix, attiva nel campo dell'ingegneria tissutale, che ha sviluppato un modello polmonare costituito da cellule umane con una durata di vita di oltre un anno. Un simile modello consente di studiare gli effetti a lungo termine degli agenti patogeni sul tessuto polmonare e delle terapie impiegate. Con il suo progetto di crowdfunding «Alt-Air», Epithelix intende rendere disponibile questo modello al maggior numero possibile di gruppi di ricerca. Finora sono stati raccolti oltre 10.000 euro, da parte nostra abbiamo apportato un contributo sostanziale». Animalfree Research è inoltre partner del programma di ricerca del Center for Alternatives to Animal Testing (CAAT) della Johns Hopkins University. Questo programma è stato lanciato a breve termine per progetti di ricerca che utilizzano metodi senza animali per studiare i meccanismi della malattia COVID-19, così come farmaci o vaccini volti a contrastarla.[6]

Particolarmente importanti sono anche gli studi clinici ed epidemiologici. Lo studio britannico RECOVERY (Randomised Evaluation of COVid-19 thERapY), ad esempio, ha recentemente dimostrato, tra l'altro, che la mortalità a 28 giorni dei pazienti che necessitano di ventilazione meccanica, si riduce del 35% quando viene loro somministrato il farmaco desametasone (un farmaco anti-infiammatorio).[7] Lo studio RECOVERY è il più grande studio clinico al mondo che, nella lotta contro il coronavirus, esamina nei pazienti contagiati da questa malattia, l'efficacia di farmaci già approvati per il trattamento di altre patologie. Nell'ambito di questo studio verrà inoltre testato sull'uomo il plasma contenente anticorpi SARS-CoV-2 di pazienti guariti dalla malattia COVID-19.[8]

Che l'auspicato cambiamento di mentalità verso l'abbandono della sperimentazione animale a favore di una ricerca animal-free, abbia luogo proprio durante la pandemia, è piuttosto improbabile. E' più probabile invece che la necessità di una ricerca sicura, utile, rapida e senza animali, dopo il superamento della crisi si faccia sentire. In tempi in cui farmaci e vaccini sono urgentemente necessari ovunque, l'inadeguatezza della sperimentazione animale come metodo di ricerca si fa più che mai palese, unita alla consapevolezza del prezzo che stiamo pagando per i ritardi nella promozione e nello sviluppo di metodi avanzati e liberi da ricerca animale.

Testo: Marietta Haller

Fonti di informazione:
www.agstg.ch/quellen/albatros58.pdf
o 041 558 96 89

Fotografia: 123rf.com/ Charles Wollertz

Uno studio clinico ha dimostrato che il farmaco antinfiammatorio desametasone riduce di un terzo la mortalità dei pazienti contagiati da forme particolarmente gravi di coronavirus.

CIAO BAMBINI E RAGAZZI

Dove ci sono insediamenti umani, ci sono anche cani. A volte vengono definiti i migliori amici dell'uomo e su questo non avrei nulla da obiettare, non fosse che alcuni di loro ci danno la caccia, cosa quest'ultima, che non mi piace affatto. Fortunatamente però i cani non entrano nelle nostre tane. Se poi gli uomini li trovano così speciali, vorrà dire che ve li presenterò in questo numero.

Generosi saluti dal
Vostro topolino

Il cane –Amico dell'uomo dalla notte dei tempi

In Svizzera vivono circa mezzo milione di cani domestici. Nel mondo ce ne sono mille volte tanti, cioè 500 milioni. Di questi, la maggior parte non vive in famiglie, bensì a differenza di quanto avviene qui, allo stato selvaggio o semiselvaggio. Vi sarà capitato di vederli in occasione di una vacanza in un Paese del Sud, dove molti cani vivono per strada e non si sa se appartengono o meno a qualcuno. Questo è un problema perché questi animali si riproducono senza controllo. Il rischio che si ammalino, si feriscano gravemente o non abbiano abbastanza cibo, di conseguenza aumenta. Inoltre, siccome a molta gente non piace vedere cani randagi girovagare un po' ovunque, alcuni di essi vengono brutalmente uccisi. A volte vengono catturati da attivisti per i diritti degli animali e portati in Paesi come la Svizzera, la Germania o l'Austria dove vengono venduti a persone amanti dei cani. Ciò che di primo acchito può sembrare una prospettiva allettante, purtroppo non sempre funziona. Alcuni di questi animali sono affetti da malattie croniche e necessitano di terapie costose per tutta la vita. Altri hanno interiorizzato la vita di strada in modo tale da non riuscire più ad adeguarsi alla condizione di cani domestici, una cosa che a sua volta amareggia i nuovi proprietari che finiscono per trattarli in modo inadeguato o per darli via di nuovo. Promuovere la protezione animale sul posto, castrare i cani e fornire loro cure mediche, sarebbe in questo caso la migliore soluzione.

Razze canine svizzere

Naturalmente può accadere anche con cani allevati qui che i proprietari non si trovino bene con loro. Se tuttavia sono ben socializzati e il proprietario ha scelto una razza che si addice ai propri bisogni e alle proprie possibilità, questo rischio si riduce. In tutto il mondo ci sono quasi 400 razze diverse di cani. Le razze canine svizzere più famose sono probabilmente il Bovaro del Bernese e il San Bernardo. Questi ultimi vengono allevati in Svizzera da oltre 100 anni. Dalla fine del XVII secolo i cani aiutavano i monaci presso l'Ospizio del Gran San Bernardo, fondato intorno al 1050. Poiché i cani lassù a quel tempo non arrivavano ad invecchiare, si dovevano reclutare continuamente nuovi animali dal vicinato. Nell'aspetto questi esemplari erano molto diversi tra loro. Soltanto nel XIX secolo il loro aspetto iniziò a stabilizzarsi nelle due varianti che oggi conosciamo: a pelo lungo e a pelo corto. Era nata così la razza del San Bernardo. In comune queste due azze hanno il pelo bianco/rosso-marrone e il fisico massiccio. Con un'altezza di massimo 90 cm non si addicono più all'impiego come cani da valanga, un'attività che originariamente costituiva il loro «lavoro». Si narra che Barry, il più famoso tra loro e il capostipite di tutti i San Bernardo, abbia salvato la vita a più di 40 persone.

Anche il Bovaro del Bernese è forte e di grossa taglia. E' caratterizzato da un pelo lungo e morbido, a volte leggermente ondulato. Il colore prevalente è il nero con una macchia bianca, il petto e le zampe sono bianchi. Le guance sono di un marrone rossiccio, macchie dello stesso colore si notano anche intorno agli occhi, sui lati del petto insieme al colore bianco, e sulle zampe. I Bovari del Bernese sono considerati buoni e amichevoli. Li incontriamo spesso come cani da fattoria, in parte anche come cani di famiglia. Sono lontani parenti di questi animali gli altri Bovari, il Bovaro svizzero, il Bovaro dell'Appenzell e il Bovaro dell'Entlebuch.

Campi di impiego e compiti del cane

I cani non soltanto fanno da guardia alla casa, alla fattoria e ai bambini ma accompagnano anche l'uomo nelle sue battute di caccia, custodiscono greggi di ovini e altri animali, accompagnano i non vedenti, vengono impiegati a scopi terapeutici, di salvataggio e assistenza. Costituiscono anche un valido aiuto nella ricerca di sostanze stupefacenti e materiale esplosivo, nonché di persone scomparse o di criminali. Trainano slitte e salvano vite umane dall'annegamento, da situazioni di pericolo sulla terraferma e da sotto la neve. Ma per molte persone sono soprattutto compagni nel tempo libero. Dall'agility dog, al disc dog, al dog dancing e all'obedience, fino alle corse dei levrieri, gli sport cinofili sono innumerevoli. Che ai nostri amici a quattro zampe queste attività piacciano o meno, dipende da ogni singolo caso. Probabilmente tutti i cani sportivi sono più fortunati degli oltre 2000 cani che nel 2018 hanno subito torture nell'ambito della sperimentazione animale.

In Asia dal pelo del cane si ricavano pellicce e dalla pelle articoli di pelletteria, e in Brasile le pelli di cane vengono utilizzate per rivestire i tamburi. Anche in Europa si trafficava e si traffica con la pelle dei cani. Dal 31 dicembre 2008 la commercializzazione e l'importazione di pelli canine nell'UE sono proibite ma la dichiarazione corrispondente è lacunosa. Per questa ragione nessuno che indossi un collo di pelliccia può affermare con certezza che non si tratti del pelo di un cane o di un gatto.

In Corea, Vietnam e China la loro carne viene tutt'oggi considerata commestibile. Ciò che vi può probabilmente far inorridire, un tempo era abbastanza comune anche in Svizzera. Sembra addirittura, secondo alcune voci, che nelle zone rurali accada ancora che di tanto in tanto un cane finisca in pentola…

La vita sociale dei cani

I cani sono dotati di uno spirito di adattamento straordinario. Riescono ad andare d'accordo con tutti e ad abituarsi a tutto, a condizione che imparino fin da piccoli. Per questo è estremamente importante che già da cuccioli entrino in contatto con i propri simili e con molti animali di altre specie, che vengano abituati a tutti i possibili stimoli che caratterizzano la quotidianità quali sirene, campanelli, musica, al rumore dei mezzi pubblici, delle auto e ai luoghi affollati. Abituarsi a tutto ciò in età adulta diventa molto più difficile, infatti, i cani che crescono in ambienti poveri di stimoli, rimangono timorosi per tutta la vita o reagiscono con aggressività a tutto ciò che è loro sconosciuto. I cani randagi vivono, come i lupi, in branchi nei quali contrariamente alle comuni credenze, non esiste un capobranco. Tuttavia, essi sembrano sentirsi a proprio agio anche in compagnia degli esseri umani, indipendentemente che si tratti di singole persone, coppie o famiglie. Sembra riescano meglio dei lupi a percepire le emozioni umane e abbiano una capacità innata di adeguarsi all'uomo. Si narrano anche storie di amicizie con animali di altre specie, ad esempio di cani che convivono serenamente con maiali e pecore o che non perdonano mai di vista una civetta e altre storie di divertenti e insolite amicizie. A prescindere dal cane che abbiamo e da come organizziamo il nostro tempo con lui, un allevamento consono alla specie richiede in ogni caso sufficiente possibilità di movimento all'aria aperta, un'occupazione adeguata e contatto con altri cani.genossen.

Fotografia: (in alto a sinistra a destra) 123rf.com/ Soloway, 123rf.com/ Tomas Marcek, 123rf.com/Giintare Civiliene; (in basso a sinistra e a destra) 123rf.com/Angelique Van Heertum, https://fondation-barry.ch, 123rf.com/ Belchonok

Fotografia di sfondo: 123rf.com/ Alexandr Ermolaev

Il 27.9.2020 gli amanti degli animali votano NO all'allentamento della Legge sulla caccia. No all'abbattimento à la carte di fauna selvatica protetta

Il 27 settembre la popolazione potrà far sentire la propria voce in un referendum sull'allentamento della Legge sulla caccia. Dopo un travagliato processo il Parlamento ha approvato quest'allentamento che le organizzazioni ambientaliste e per i diritti e la protezione degli animali reputano insostenibile. All'unanimità hanno richiesto il referendum e ora hanno ottenuto che l'elettorato possa cogliere l'opportunità di respingere questa nuova Legge.

Mentre siamo disperatamente alla ricerca di soluzioni per mitigare i danni collaterali globali causati dall'influenza dell'uomo sull'ambientale, il Parlamento delibera la modernizzazione della legge sulla caccia, con il solo risultato che ora le specie protette possono essere abbattute. L'uomo sta minando l'esistenza di un milione di specie faunistiche e floreali. Questi pronostici sono stati stilati da 150 esperti provenienti da 50 Paesi su incarico del Consiglio mondiale per la biodiversità. Si stima che ogni giorno si estinguano 150 specie.

Che in questo contesto il Governo federale cataloghi, in materia di regolamentazione venatoria, aspetti quali la salvaguardia dei biotipi, la tutela degli habitat e della fauna, accanto alla gestione delle armi da caccia, come approcci di modernizzazione, assume un cinico retrogusto.

Allo stesso modo, in futuro le «zone con divieto di caccia» saranno chiamate «Zone di tranquillità per la fauna selvatica», per evitare i sospetti che la denominazione «caccia» potrebbe destare.

Sulla homepage della Confederazione si legge che un terzo delle specie e metà degli habitat in Svizzera sono minacciati.

La biodiversità in questo Paese è diminuita notevolmente dal 1900 e continua ad essere carente. La nuova Legge sulla caccia non è stata in grado, nonostante la preoccupante situazione in cui versa il nostro ambiente, di rafforzare la protezione delle specie. Al contrario, essa ha allargato le maglie della permissività. Specie che ai sensi della Convenzione di Berna erano considerate protette, sono ora classificate come «regolamentate». In altri termini, i Cantoni possono provvedere alla decimazione preventiva delle popolazioni selvatiche senza che si siano registrati danni.

Indubbiamente è stata la paura del lupo malvagio che anche nel XXI secolo ha spinto la politica svizzera a rendere nuovamente possibile l'abbattimento a titolo preventivo. Naturalmente, animali selvatici autoctoni quali il castoro, la lince, l'orso, la lontra, l'airone cenerino o l'oca rientrano ancora nelle specie «protette», ma l'allentamento conferisce al Consiglio federale la facoltà di classificare queste specie come «regolamentate» senza che il Parlamento o gli elettori abbiano voce in capitolo.

C'è da chiedersi seriamente se non si tratti di perdita del senso della realtà anche solo supporre che la lontra o lo smergo maggiore possano rappresentare un rischio. La lontra europea, in particolare, ha alle spalle un secolo da dimenticare. Dopo il 1989 l'intera specie in Svizzera è stata sterminata. Il suo ricordo è rimasto soltanto in alcuni stemmi comunali.

Lo testimoniano i comuni di Männedorf e Gossau (ZH). Gradualmente quest'animale sta facendo ritorno in Svizzera, la sua esistenza tuttavia è sempre appesa al filo della disponibilità di acque pulite e abbondanti di pesce. Ma il suo habitat non è anche il nostro habitat? Non dovrebbe preoccuparsi anche l'uomo di preservare acque sufficientemente pulite e ricche di pesce e di rendere possibile il loro recupero? Ciò che colpisce nella composizione delle specie, di cui questa Legge con il nuovo permissivismo mina la tutela, è che sia le lontre, sia gli aironi cinerini e le oche, si nutrono di pesci. Non c'è bisogno di grande immaginazione per intravedere l'implicazione politica. Laddove sussistono interessi di caccia, aderiscono anche le associazioni di pescatori.

Sarebbe stato auspicabile includere nella nuova legge munizioni da caccia senza piombo, limiti di età per i cacciatori, il divieto di assunzione di sostanze alcoliche durante quest'attività o il divieto di caccia alla volpe, una pratica che infrange la legge sulla protezione animali. Ma non l'autorizzazione a sparare su animali selvatici protetti, un comportamento che equivale ad un abbattimento à la carte.

Inoltre, l'attuale Legge consente già oggi di abbattere singoli «animali problematici», se necessario. Aiutate gli animali selvatici con un NO a questa maldestra Legge sulla caccia. Imbucate un NO nelle urne il 27.9.2020.

Un caloroso ringraziamento per il Vostro supporto!

Fotografia: 123rf.com/Byrdyak

Il libro «Sperimentazione animale – Verso un cambio di paradigma» «Legislazione e politica in materia di sperimentazione animale» – «Dalle eufemistiche 3R ai diritti degli animali?»

Nel libro, il cui titolo originale è «Animal Experimentation: Working Towards a Paradigm Change», la questione della «Sperimentazione animale» viene presa in esame da 51 autori provenienti da diversi Paesi. In quest'opera non si illustrano soltanto le ragioni per cui la sperimentazione animale rappresenta la strada sbagliata, bensì anche il possibile percorso per realizzare un cambio di paradigma verso una ricerca animal-free.

Il libro è stato pubblicato nel 2019 dalle Dottoresse Kathrin Hermann, impegnata presso il Center for Alternatives to Animal Testing (CAAT), e Kimberley Siyne dell'Animal Defenders International. La terza parte della nostra serie di articoli, in cui presentiamo capitoli particolarmente interessanti del libro, tratta del lavoro della Dottoressa Charlotte E. Blattner, docente e ricercatrice presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Berna. Nella seconda parte del libro la Dottoressa Blattner ha curato il capitolo «Rethinking the 3Rs: From Whitewashing to Rights»[1]:

Il principio delle 3R deve perseguire l'obiettivo della protezione animale: gli esperimenti su animali devono essere «possibilmente» sostituiti da metodi alternativi («**R**eplacement») e il numero degli esperimenti deve essere ridotto («**R**eduction»). Inoltre gli esperimenti condotti devono essere affinati secondo il principio del «**R**efinement», ovvero perfezionati nell'ottica del benessere animale.
In molti Paesi, inclusa la Svizzera, il principio delle 3R è sancito dalla Legge.

Accettazione generale e fallimento normativo delle 3R

Come spiega la Signora Blattner l'introduzione del principio delle 3R ha portato in molti Paesi all'adozione di norme giuridiche sull'uso «regolamentato» degli animali nella ricerca. Oggi le3R sono accettate in un gran numero di Stati e presso importanti organizzazioni. Purtroppo a livello giuridico, il principio delle 3R non è stato applicato nell'ottica delle reali necessità. In primo luogo, nonostante la garanzia generale che, grazie al Replacement (sostituzione), molti esperimenti sarebbero stati sostituiti e ridotti, il numero di animali utilizzati a livello mondiale per scopi di ricerca è rimasto lo stesso degli anni '80 (i numeri sono diminuiti negli anni '90 e negli anni 2000, ma da allora in poi sono nuovamente in ascesa). In secondo luogo, il numero di esperimenti con massimo livello di gravità (esperimenti che cagionano nell'animale il massimo grado di stress e dolore) sono in aumento, nonostante il principio del Refinement (affinamento) preveda che dolore e stress siano ridotti al minimo.

Secondo la Dottoressa Blattner i principi delle 3R, considerati nel loro insieme, non hanno contribuito, né dal punto di vista qualitativo né da quello quantitativo, ad alleviare la sofferenza degli animali.

Al contempo le richieste della società per una migliore protezione degli animali sono più forti che mai. «Nonostante queste richieste e i legittimi dubbi sulla possibilità che le 3R possano condurre ad una ricerca animal-free, esse rappresentano una buona strategia popolare di cui i legislatori e gli istituti di ricerca si servono a dimostrazione dei loro sforzi per incrementare il benessere animale». L'autrice colpisce nel segno quando afferma che l'accettazione a livello mondiale e il contemporaneo fallimento delle 3R, che siano o meno intenzionali, fanno sì che coloro che traggono vantaggio dagli esperimenti sugli animali strumentalizzino a proprio favore i suoi principi: l'obiettivo delle 3R si è trasformato dall'iniziale e apparente idea di base di abolire gradualmente la sperimentazione animale, in uno strumento sfruttato dai sostenitori di quest'ultima per presentare sotto un'altra luce la propria ricerca.

In questo capitolo la Dottoressa Blattner rivela come una ricerca senza animali sia effettivamente realizzabile. I suoi studi sono volti a chiarire se le 3R racchiudono o meno il potenziale per rag-

Fotografia: 123rf.com/Roman Motizov

giungere quest'obiettivo e, in caso affermativo, quali miglioramenti dovrebbero essere eventualmente apportati, oppure se non sia addirittura il caso di prevederne l'abolizione.

Le 3R dovrebbero essere abolite?

Con l'iniziativa dei cittadini europei «Stop Vivisection» nel 2015, più di 1.150.000 persone hanno dichiarato di volere un cambio di paradigma finalizzato all'abolizione della sperimentazione animale. «L'iniziativa ‹Stop Vivisection› esigeva il divieto dell'uso di animali a scopo di ricerca, una richiesta che avrebbe comportato l'abrogazione della Direttiva 2010/63/UE e del principio delle 3R», spiega l'autrice. La Commissione Europea, prosegue la Dottoressa Blattner, ha risposto all'iniziativa affermando che la sostituzione degli esperimenti su animali con metodi alternativi costituisce l'obiettivo a lungo termine della Direttiva, ma che questi esperimenti non possono essere aboliti perché «un divieto prematuro comporterebbe il rischio di far migrare la ricerca e la sperimentazione biomedica verso Paesi fuori dei confini dell'UE, dove gli standard in materia sono meno rigorosi, con la probabile conseguenza di fare aumentare il numero di animali utilizzati per raggiungere lo stesso risultato scientifico». In alternativa alla proposta di abolizione, la Commissione ha promesso di investire maggiormente nella promozione e nello sviluppo delle 3R, ad esempio mettendo a punto e convalidando nuove alternative. Una risposta alla critica mossa ai principi delle 3R, i cui deficit strutturali contribuirebbero al mantenimento della sperimentazione animali, non è stata data. «In effetti, i passi previsti dalla Commissione Europea sono tanto inefficaci per l'abolizione della sperimentazione animale, quanto il principio delle 3R.», conclude l'autrice. «Alla luce di questi timori di natura economica e delle restrizioni politiche che condizionano tutt'ora il dibattito sull'abolizione della sperimentazione animale, utilizzare l'accettazione mondiale del principio delle 3R come piattaforma di base verso un cambio di paradigma, ovvero come strategia ‹Foot-in-the-door›, rappresenta la scelta più efficacie». Secondo la Dottoressa Blattner il cambiamento di paradigma avvalendosi delle 3R potrebbe teoricamente essere raggiunto, a patto che i suoi principi vengano rivisti.

Proposta di riforma 1: modifica della gerarchia delle 3R

Il principio del Replacement, in particolare, non è formulato in modo sufficientemente rigoroso: la Direttiva UE esige che gli esperimenti su animali siano sostituiti «ogniqualvolta possibile». Spesso tuttavia non si dispone ancora di un metodo alternativo riconosciuto per un determinato esperimento, oppure accade che i ricercatori non vi abbiano accesso, quindi l'esperimento animale viene generalmente condotto. Come se non bastasse, anche gli esperimenti che nel mondo scientifico vengono condotti su specie animali cosiddette «meno sensibili», quali ad esempio i pesci, in luogo dei test su specie animali «più sensibili», hanno il valore di test sostitutivi e rispondono quindi al principio del Replacement. Queste norme permissive, fa notare la Dottoressa Blattner, fanno sì che i metodi senza animali trovino scarso impiego e che determinati esperimenti non vengano affatto sostituiti. Invece del Replacement la ricerca animale preferisce utilizzare una delle altre due R: Reduction e in particolare Refinement. Come scrive l'autrice, l'attuale formulazione del principio delle 3R permette ai ricercatori di adempiere a questi obblighi semplicemente migliorando i propri esperimenti o riducendoli in modo irrisorio. La Signora Blattner prosegue avvertendo che «se accettiamo che i legislatori e le istituzioni sostituiscano la sperimentazione animale solo ‹dove possibile›, contribuiamo a mantenere il paradigma attuale», e sottolinea che le 3R devono invece essere intese in modo gerarchico, con la sostituzione al primo posto, la riduzione al secondo e l'affinamento all'ultimo: «Poiché la sostituzione non sembra essere una priorità nell'ambito del principio delle 3R, sebbene sia l'obiettivo esplicito di questa »trilogia", è necessario attribuire per legge una maggiore enfasi a quest'aspetto.» In sostanza anche il considerando 10 della Direttiva 2010/63/UE sancisce che il principio delle 3R deve essere inteso come mezzo volto al raggiungimento «dell'obiettivo finale della sostituzione completa delle procedure che coinvolgono animali vivi a fini scientifici e di formazione».

Proposta di riforma 2: ponderazione degli interessi sotto il profilo della qualità

Anche attribuendo al Replacement priorità assoluta, lamenta l'autrice, le 3R non possono probabilmente aiutarci a realizzare una ricerca animal-free finché le leggi in questione «hanno solo validità relativa». «La Legge svizzera sulla Protezione animali del 2005 definisce ad es. che ‹esperimenti che infliggono dolore, sofferenza, o che cagionano danni all'animale (...), o gli incutono semplicemente paura, sono ammessi esclusivamente se inevitabili per lo scopo dell'esperimento›», cita la Signora Blattner. (Legge sulla Protezione animali, Paragrafo 20, Comma 1). Lo scopo dell'esperimento è quindi il fattore determinante per sancire se la sofferenza animale sia «necessaria» e quindi consentita o meno. Sebbene determinate leggi o, ad esempio, la Direttiva 2010/63/UE prevedano una ponderazione degli interessi (rapporto tra il beneficio previsto in termini di conoscenze e la sofferenza animale), nella realtà vengono continu-

Con l'iniziativa dei cittadini europei «Stop Vivisection» nel 2015, più di 1.150.000 persone si sono espresse a favore dell'abolizione della sperimentazione animale.

Il principio della sostituzione è più importante della riduzione e dell'affinamento e deve avere priorità assoluta nell'ambito delle 3R.

Fotografia: 123rf.com/David Bautista (sinistra), 123rf.com/Luchs Chen (destra)

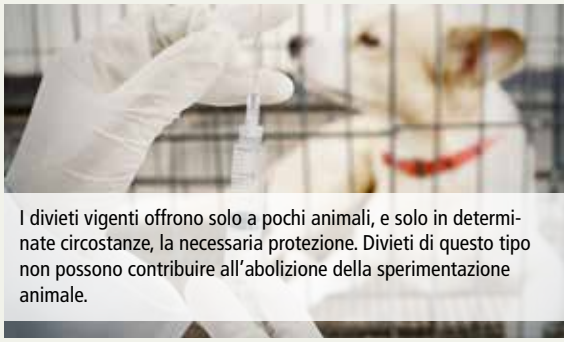
amente approvati esperimenti nonostante il loro dubbio contributo nell'apporto di conoscenze. Mentre la sofferenza degli animali viene catalogata in classi e categorie, è sufficiente che l'esperimento prometta «risultati riconoscibili con valore scientifico». La Dottoressa Blattner osserva come le regole che consentono esclusivamente gli esperimenti «necessari», pur impedendo la maggior parte degli esperimenti più superflui e crudeli, consentono comunque che molti altri vengano eseguiti. La promessa di risultati che contribuirebbero alla guarigione di una particolare patologia, corrisponde generalmente ad un »lasciapassare" per un esperimento. La Signora Blattner esige invece uno schema che predica il grado di utilità di un determinato esperimento con la stessa esattezza della scala che definisce i livelli di gravità del dolore inflitto agli animali: «Dobbiamo introdurre uno schema che fornisca una stima sul significato del progetto di ricerca, sul suo contributo al raggiungimento dell'obiettivo auspicato e sulle probabilità di successo (...)». E' assolutamente necessario, prosegue l'autrice, che la ponderazione dei benefici per gli esseri umani rispetto al dolore cagionato agli animali avvenga secondo criteri sistematici. Questi benefici possono ad esempio essere suddivisi in termini di entità ridotta, media o grande, in modo da creare una sorta di pari opportunità nell'equilibrio tra la sofferenza degli animali e i benefici per gli esseri umani.

Un ulteriore problema consiste nel fatto che già la base di partenza è estremamente iniqua per le parti in causa. Gli esseri umani hanno diritti, gli animali vengono protetti soltanto dalla legge (ad es. da sofferenze «ungiustificate»), ma sono privi di diritti. La protezione animali entra in vigore soltanto quando l'uomo lo consente. La Legge svizzera sulla Protezione animali recita: «Chiunque si occupi di animali deve, nella misura in cui lo scopo previsto lo consenta, prendersi cura del loro benessere.» (Legge Protezione Animali Paragr. 4, Comma 1b). Come scrive l'autrice «in sostanza la ponderazione degli interessi è soltanto superficiale e legittima essenzialmente lo sfruttamento degli animali». Per rendere meno unilaterale la ponderazione degli interessi è necessario, in una prima fase, operare una netta distinzione tra la valutazione scientifica e quella etica di un esperimento: La valutazione scientifica deve appurare l'effettiva necessità di utilizzare gli animali per il raggiungimento di un determinato risultato di ricerca; la valutazione etica deve rispondere alla domanda se sia moralmente giustificabile permettere che ai risultati auspicati sia associata la sofferenza dell'animale. In una fase successiva si rende necessario eliminare le disparità nella ponderazione degli interessi per l'uomo e per gli animali, introducendo una ponderazione qualitativa degli interessi che prescinda dalla specie (ovvero: la specie, umana o animale, da utilizzare nell'esperimento è irrilevante). Una tale ponderazione qualitativa degli interessi richiede che interessi identici siano considerati tali per entrambe le parti, indipendentemente dal fatto che si tratti degli interessi degli uomini o degli animali.

Proposta di riforma 3: diritti degli animali

Tuttavia anche se si ponesse il Replacement al vertice del principio delle 3R, e si ridefinisse la ponderazione degli interessi, realizzare una ricerca senza animali basata sulle 3R, sarebbe pressoché impossibile. Quest'impossibilità è insita nella sua assenza di logica: il gold standard indiscusso della sperimentazione animale è il modello animale, un modello tutt'altro che etico, che non è mai stato convalidato come metodo di ricerca e con un potere predittivo insufficientemente per gli esseri umani. Nonostante queste evidenti carenze, un metodo di sostituzione delle 3R non deve soltanto fornire gli stessi risultati dell'esperimento animale che va a sostituire, ma anche (a differenza del modello animale) rivelarsi effettivamente funzionante.

Il riconoscimento di diritti agli animali è, secondo la Dottoressa Blattner, di fondamentale importanza per approdare ad una ricerca animal-free. Talvolta, spiega, si sostiene che i divieti in materia di protezione animale già imposti per Legge possono già essere in una certa misura considerati diritti (in quanto un particolare divieto attribuisce agli animali il diritto di essere esonerati dall'atto in oggetto, ecc.). Tuttavia, i divieti vigenti offrono solo a pochi animali, e solo

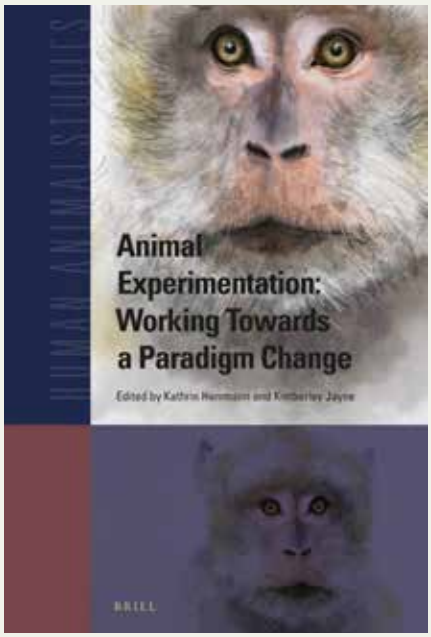


I divieti vigenti offrono solo a pochi animali, e solo in determinate circostanze, la necessaria protezione. Divieti di questo tipo non possono contribuire all'abolizione della sperimentazione animale.

in determinate circostanze, la necessaria protezione, le eccezioni in deroga a tali divieti contribuiscono molto spesso a indebolire il proposito di tutela su cui si fondano. L'Articolo 8 della Direttiva 2010/63/UE, proibisce ad es. l'impiego dei primati ma al contempo lo consente in casi eccezionali. Divieti di questo tipo non possono contribuire all'abolizione della sperimentazione animale. Urge invece il riconoscimento di diritti in grado di proteggere molto meglio gli animali e far sì che in fase di ponderazione, i loro interessi abbiano lo stesso peso degli interessi dell'uomo. La richiesta di diritti fondamentali per gli animali non è né utopica né assurda, secondo la Dottoressa Blattner, è l'unico modo per realizzare la ricerca libera da esperimenti su animali.

Testo: Marietta Haller

Scarica fonte e libro:
[1]https://brill.com/view/title/35072?lang=en



Fotografia: 123rf.com/ximagination (in alto), BRILL Publishing House (in basso)

PER L'ABOLIZIONE DI TUTTI GLI ESPERIMENTI CON ANIMALI!